

BIBLIOMANIE

LETTERATURE, STORIOGRAFIE, SEMIOTICHE

ISSN 2280-8833 numero 32, gennaio/aprile 2013

Roberto Roversi, *Per il Bestiario di Federico Cinti*

Da lettore privato ma affamato, cerco sempre di arrivare - fra le pubblicazioni che escono nuove, o fra le tante del passato non ancora lette e da leggere - a quelle che si adeguano al mio gusto: ed eccomi al Bestiario di Federico Cinti¹.

Le pagine intelligenti del prefatore aiutano ad accingersi a un itinerario godibilissimo e, nel contempo, travaglioso, rischioso oltre ogni parola, fra le viscere opache di un uomo postmoderno - o forse di una humana condicio? - che si vuole incomprensibile: percorso raro, specie in tempi d'indigenza materiale e morale (temo) senza pari.

Per me è un viaggio quasi omerico, dentro le acque furenti e urenti delle miserie (infinite) e delle grandezze (minime, in fondo) degli umani. Con parecchie sorprese, irrequietudini e pene, con suggestioni ed emozioni perlopiù amare ma, a ogni modo, con un rinnovato avviamento della memoria.

Tutto ciò richiama - mi richiama sotto gli occhi, non per confronto ma per necessità di comparazione - i libri puntuti e artiglianti di maestri nell'arte della satira: Giovenale, (un certo) Marziale, Agrippa d'Aubigné, La Fontaine, Voltaire (le cose migliori), Parini, Belli, Pascarella, Trilussa...

Sono persuaso che l'impegno creativo di Cinti - già notato, a quanto so, per uno Speculum salutis formalmente esigentissimo e, dunque, deliberatamente fuori dal coro - si svolga in tale ambito di riferimento e di tensione poetica.

Va in questa direzione la globalità delle tessere pressoché geometriche del suo duro Bestiario: le sculture zoomorfe e insieme umanissime che lo compongono sono realizzate (e sofferte) non solo col proposito di elargire o precisare cognizioni e indicazioni sul presente contesto infame, ma di provocare fervidi sussulti di lettura, emozioni affatto particolari - lasciando traccia fonda. Con un lavoro superbo, un impegno quasi virtuosistico - insisto - di scrittura, impeccabile quanto inattuale. Difatti, come in altri pezzi già diffusi e apprezzati da più parti, Cinti si dimostra un asceta del verso misurato.

Anche solo a scorrere l'opera, fin troppo ricca di allusioni sottili e perturbanti sorprese, si manifesta efficacissima una sequenza di pro-vocazioni laicamente edificanti, una sorta di trama capace (credo) di scatenare nel lettore esigenze ed emergenze morali di utilità non comune.

E il senso reale e progettuale del Bestiario va cercato, forse, nello stimolo all'approfondimento senza fine, nell'interpretazione insieme pietosa e spietata dell'immenso magma umano, a cui - volenti o nolenti o dolenti - partecipiamo ogni giorno; mille miglia lontani qui, comunque, dal desiderio sussiegoso e ipocrita di definire, di concludere. Di chiudere, insomma.

BIBLIOMANIE

LETTERATURE, STORIOGRAFIE, SEMIOTICHE

Un'ultima annotazione. Le caratteristiche illustrate consentono alla produzione satirica dell'autore di trovare una giusta, naturale collocazione pure in riviste non rigidamente poetiche: la calibrata tensione polemica e la passione (direi) spinoziana di chiarezza e distinzione, mirante ad affrontare le questioni etico-civili più sentite dando risposte univoche, la rendono compatibile col ritmo spesso allucinato di tutta la miglior scrittura d'oggi, dell'autentica ricerca in trincea.

Note

1. Il testo è in uscita nella collana "Smalti e cammei" di Paolo Emilio Persiani Editore (Bologna, 2013).